

CIRCA I DIRITTI D'AUTORE

Brevissima e dovuta 'cornice' introduttiva, giacché non mia intenzione esaminare l'intero contesto filosofico (dedicandomi al 'dettaglio') a cui porteranno tali considerazioni d'un noto Filosofo omesse dal 'panorama' dell'intera pensiero '[ri]tratto', e, paradossalmente, riproponendo l'oggetto della 'questio' al museo ove il quadro esposto e numerato o - ripiano della biblioteca ove lo stesso catalogato -.

Bensì estrapolarle e porle alla dovuta attenzione in ciò di cui l'opera e la Natura ammirata non men che discussa...

...Dacché (la dotta ignoranza) premette e/o susciterebbe una paurosa se non difettevole carente citazione con relativa drammatica frattura sia per il museo che la biblioteca non meno della cattedrale attraversata...

...Quindi, impropria frammentata cultura oserei dire... esulando le relative conclusioni dello 'sventurato' così malamente aggredito dall'intero contesto... o vicolo in cui cinto ma non certo murato...

...Pensiero Penna e Pennello di ugual medesima Natura...

...Va da sé che pur in difetto e successivo paradosso 'rilevato', resuscito medesimo ugual dibattito 'rivelato' di chi nel Diritto d'Autore

disquisisce negando un più esteso panorama ritratto ed argomentato... Omettendo come il qui 'citato' dall'odierno conteso 'esteticamente' ammirato e/o letto ma sempre e quantunque per un valore di principio negato, non del Sommo Bene creato (e ri-creato) e nella natura riflesso, ma medesimi interessi correre da un polo all'altro d'un vasto esteso universo conteso ed ugualmente posto in diversi piani e gradi dove il bene quanto il bello vengono demotivati e assoggettati a diversi livelli di medesimo potere sia esso quarto quinto o sesto o settimo... digitato... oppur 'letto'...

...Semmai evidenziare come in qualsiasi dibattito, compreso l'odierno, circa i diritti di Proprietà e/o Diritto d'Autore conteso in utilizzo ai moderni mezzi di comunicazione esuliamo e indistintamente difettiamo di una o più dovute considerazioni, e cioè, premettendo e dando per scontato che l'informazione sia condizione necessaria e sufficiente 'circa e più' dell'Elemento osservato avvelenato inalato ogni giorno di cui sovente la stessa si compone e ne grida falsamente l'orrore solo per il dovuto clamore tradotto in diversa moneta (letta o digitata qual sua 'copia' oppur copiata e poi letta in diverso opposto contesto non mutando la summa di quanto da noi rilevato e rivelato), escludendo il dovuto compito della Storia, o fors'anche meglio, dell'Evoluzione disdetta, in quanto nulla mutato per quanto 'informato'.

Nulla mutato da quando la prima Bibbia stampata al torchio di medesima 'stampà' digitata; nulla concesso ed ammesso eccetto l'improprio contesto circa i veri Diritti d'Autore omessi dalla bella e prima opera evoluta, sia essa una Bibbia con patriarchi e profeti incamminati ed assisi, sia essa una pagina alla moderna parabola, parabola affissa ed anche predicata, giacché nessuno disdegna

l'opera del Progresso ammirato qual opera d'arte malmente riprodurre l'originale, dimenticando sempre o troppo spesso, il Primo Creatore - il Primo Dio Straniero e mai dovutamente non dico pregato solo ammirato, o solo rispettato nel proprio diritto negato circa la Vita ed ogni Elemento quantunque e per sempre avvelenato...

...In quanto la cronaca storica sempre esistita da quando l'uomo non meno del pettegolezzo divenuto notizia poi addirittura 'fastoso' evento storico, però nessuno comprende, se pur di vasto sentimento e principio economico, che nulla mutato da quando l'uomo circola in difettevole pregiudizio mascherato da progresso intorno se medesimo come quel bel quadro dell'Esher pittore d'una prospettiva falsata ma vera circa l'uomo in essa rappresentato riprova per quanto ora affermato...

...Affermando ammettendo negando - comunque sempre ciarlano... da buon ciarlatano circa l'altrui Diritto d'Autore sempre negato e quantunque sempre accompagnato dalla dovuta Notizia del giorno... come il Tempo contato e mai sottratto alle dovute materiali sorti d'un improprio creato da cui ogni Diritto d'Autore se pur conteso quantunque negato seppur mirabilmente numerato...

...Così difettiamo le premesse prime del nostro oggetto assoggettato nei termini propri della Storia, cioè, quando prima Gutemberg poi Turing inventarono la 'stampa' stessa dal torchio ad una moderna intelligenza artificiale evoluta, e cioè la 'cosa' prima o principio in cui e per cui l'uomo si 'eleva' e si 'ispira' e la 'cosa' ammirata riprodotta...

...Così come l'Opera d'arte detta, se omettiamo di indicare i dovuti Diritti d'Autore sottratti al nostro comune Ambiente d'appartenenza, continuamente vilipeso offeso mutilato aggredito, e

per Ambiente intendo non solo quello più propriamente facente riferimento alla Natura ma anche e soprattutto alla Natura sociologica intesa come habitat dove si muove ogni contesto compreso l'odierno dibattito dei cosiddetti 'Diritti d'Autore'..., non apportiamo nulla di nuovo da quando il torchio detto divenuto artificiosa macchina regredendo l'uomo neppure al miniato raffigurato, neppure se per questo, all'antico Papiro, e neppure alla pelle di vacca incisa, bensì alla pietra ed alla grotta rappresentata là ove si affanna(va) a rappresentare gli oggetti odierni della propria sussistenza raffigurata così come la Grotte paleolitiche di vasta rimembranza antropologica... circa la nostra ed altrui prima natura rilevata ma in difetto dell'evoluzione detta...

E senza per questo aver mutato o solo elevato l'opera pittografica divenuta scrittura circa distanza e differenza fra la natura dell'autore e l'opera riprodotta ponendo seri dubbi oltre la vera natura alla grotta ammirata qual icona della 'prima scrittura' e la grammatica così depredata della Prima Arte o Madre Natura che ha posto singola virgola per un poema troppo vasto per esser appena scritto riprodotto in carenza della lingua o solo la capacità d'un corretto pittogramma riproporre motivo della vita, non solo caccia per la sopravvivenza ma come questa esprime la vera appartenenza oltre la concreta certezza nella lingua espressa in successiva carenza dell'oggetto della vera sintassi o intera grammatica così come si compone l'Arte detta nell'inutile contesto d'un Diritto d'Autore negato, negando per l'appunto l'oggetto 'grammaticato' o solo 'ammirato' nel creato successivo museo d'una grotta artificialmente riprodotta in difetto dell'ingegno se pur ammirevole grammatica e sintassi di presunta superiore capacità e natura...

Fors'anche e solo per dire che la vera Parola la vera Poesia il punto la virgola l'accento e l'ingegno corrono in quel dipinto tutto entro la caverna e mai esulano dal contesto - cavernoso contesto - ove ogni grammatica e con essa poesia irrimediabilmente persa...

Ogni dibattito e Pensiero motivo e Ragione della Natura da cui nati ed evoluti così come l'ammirare un bel quadro che riproduce le bellezze 'altrui' non è mai contemplare direttamente l'oggetto del nostro comune principio motivo di bellezza, giacché e mi ripeto, ogni Opera dell'uomo detto evoluto trascurando in questa sede il concetto stesso di evoluzione, dovrebbe riflettere i motivi stessi della propria capacità non solo di sano intendimento e Pensiero ma anche donde proviene ogni motivo del suo essere ed appartenere al cosiddetto mondo civile ove innescato cotal dibattito, o messo però, dall'Opera prima di una comune Natura e Dio, dando per scontata ogni successiva pretesa di discuterne forma stile contesto e cornice esulare sempre dalla Natura detta continuamente privata dei veri Diritti d'Autore e con Lei un Dio che così l'ha creata e pensata.

Allora signor miei il vostro è un inutile Tempo perso e non sufficiente un filosofo neppure un dotto evoluzionista giacché nulla mutato da quando la grande Notizia naviga nei vostri porti e mari di improbabile conquista...

...Va da sé che pur in difetto e successivo paradosso 'rilevato', resuscito medesimo ugual dibattito 'rivelato' di chi nel Diritto d'Autore disquisisce negando un più esteso panorama ritratto... ed argomentato... Omettendo come il qui 'citato' dall'odierno conteso 'estheticamente' ammirato e/o letto ma sempre e quantunque per un valore di principio negato, non del Sommo Bene

creato e nella natura riflesso, ma medesimi interessi correre da un polo all'altro d'un vasto esteso universo conteso ed ugualmente posto in diversi piani e gradi dove il bene quanto il bello vengono demotivati e assoggettati a diversi livelli di medesimo potere sia esso quarto quinto o sesto o settimo... digitato...

“Noi riteniamo che il mondo migliorerebbe se potessimo sostituire le ‘migliori opere d’arte’ rappresentativa con oggetti ‘reali’ altrettanto belli ed in altri termini, la comprensione di per se che un dipinto reale non ha una origine naturale ci fa considerare il dipinto incompleto e genera (o dovrebbe) il desiderio che il paesaggio dipinto e/o riprodotto esista realmente (o dovrebbe per motivarne o solo suscitane la bellezza stessa riprodotta e successivamente decantata) nella natura esterna [G.E. Moore]”.

Aggiungiamo:

“Se così non fosse, e la lettura come la semplice visione di quanto riprodotto esulano dalla forma creata, oppure divergono, la bellezza ‘isolata’ decade ed esula dalla grammatica universale in cui posta difettando dei termini dovuti oltre che nel Diritto d’Autore citato, anche dei semplici termini di comprensione in cui l’intera scrittura posta, rendendo l’uomo che legge medita pensa ed ammira analfabeta circa arte e scrittura!”.

Quando chiamiamo uno stato di cose ideali possiamo intendere tre cose distinte, che hanno solo questo in comune: che intendiamo sempre affermare, dello stato delle cose in questione, non solo che è buono in sé, ma che esso è buono di per sé in un grado molto più alto di molte altre cose. Il primo di questi significati di ideale è quello a cui la frase ‘L’ideale è più propriamente confinata’.

Con questo si intende il miglior stato delle cose concepibile, il Summum Bonum o il Bene Assoluto. È in questo senso che una giusta concezione del Cielo sarebbe una giusta concezione dell’Ideale: intendiamo per Ideale uno stato di cose che sarebbe assolutamente perfetto. Ma questa concezione può essere chiaramente distinta da una seconda, cioè, quella del miglior stato possibile di cose in questo mondo. Questa seconda concezione può essere identificata con ciò che ha spesso figurato in filosofia come il Bene umano, o il fine ultimo verso il quale la nostra azione dovrebbe essere diretta.

È in questo senso che si dice che le utopie siano ideali.

Il costruttore di un’utopia può supporre che molte cose siano possibili, anche se di fatto sono impossibili; ma assume sempre che alcune cose, almeno, sono rese impossibili dalle leggi naturali, e quindi la sua costruzione differisce essenzialmente da quella che può ignorare tutte le leggi naturali, comunque certamente stabilite. In ogni caso la domanda: ‘Qual è il miglior stato di cose che potremmo eventualmente produrre?’ è abbastanza distinto dalla domanda: ‘Quale sarebbe il migliore stato di cose concepibile?’.

Ma, in terzo luogo, potremmo dire chiamando semplicemente uno stato delle cose ideale che è di per se stesso di alto livello. Ed è ovvio che la domanda su quali siano le cose ideali in questo senso è quella a cui si deve

rispondere prima di poter fingere di stabilire ciò che è l'Assoluto o il Bene umano. È con l'Ideale, in questo terzo senso, che questo capitolo sarà principalmente interessato. Il suo obiettivo principale è di dare una risposta positiva alla questione fondamentale dell'etica: la domanda: quali cose sono beni o fini in se stessi? A questa domanda abbiamo finora ottenuto solo una risposta negativa: la risposta che il piacere non è certamente l'unico bene .

Ho appena detto che è su una risposta corretta a questa domanda che rispondono correttamente alle altre due domande, cos'è il Bene assoluto? e qual è il bene umano? deve dipendere; e, prima di procedere a discuterlo, potrebbe essere opportuno sottolineare la relazione che ha con queste due premesse.

È semplicemente possibile che il Bene Assoluto possa essere interamente composto di qualità che non possiamo nemmeno immaginare. Questo è possibile perché, anche se certamente conosciamo molte cose buone da sole e buone in alto, tuttavia ciò che è meglio non contiene necessariamente tutte le cose buone che ci sono.

È quindi possibile che non possiamo scoprire cos'è l'Ideale. Ma è chiaro che, sebbene questa possibilità non possa essere negata, nessuno può avere alcun diritto di affermare che si è realizzato - che l'Ideale è qualcosa di inimmaginabile. Non possiamo giudicare dei valori comparativi delle cose, a meno che le cose che giudichiamo siano davanti alle nostre menti. Non possiamo, pertanto, avere il diritto di affermare che qualsiasi cosa, che non possiamo immaginare, sarebbe meglio di alcune delle cose che possiamo; anche se non abbiamo il diritto di negare la possibilità che questo possa essere il caso. Di conseguenza, la nostra ricerca dell'ideale deve essere limitata alla ricerca di quella, tra tutte le insiemi composte di elementi a noi noti, che sembra essere migliore di tutto il resto. Non avremo mai

il diritto di affermare che tutto questo è Perfezione, ma avremo il diritto di affermare che è meglio di ogni altro che può essere presentato come un rivale.

Ma, poiché tutto ciò che possiamo avere una ragione per pensare l'ideale deve essere composto da cose che ci sono note, è chiaro che una valutazione comparativa di queste deve essere il nostro principale strumento per decidere quale sia l'ideale. Il miglior ideale che possiamo costruire sarà quello stato di cose che contiene il maggior numero di cose che hanno un valore positivo e che non contiene nulla di male o di indifferenza, a condizione che la presenza di nessuno di questi beni, o l'assenza di cose cattive o indifferenti, sembra diminuire il valore del tutto.

E, in effetti, il principale difetto di tali tentativi, come è stato fatto dai filosofi per costruire un tale ideale - per descrivere il Regno dei Cieli - sembra consistere nel fatto che omettono molte cose di grandissimo valore positivo, sebbene sia chiaro che questa omissione non aumenta il valore del tutto. Dove questo è il caso, si può affermare con sicurezza che l'ideale proposto non è l'ideale. E la revisione dei beni positivi, che sto per intraprendere, spero, e spero che nessun ideale ancora proposto sia soddisfacente.

Grandi beni positivi, appariranno, sono così numerosi, che qualsiasi intero, che li contenga tutti, deve essere di grande complessità. E anche se questo fatto rende difficile o, umanamente parlando, impossibile decidere quale sia l'Ideale, qual è lo stato di cose assolutamente migliore immaginabile, è sufficiente condannare quegli Ideali che sono formati dall'omissione, senza alcun guadagno visibile in conseguenza di tale omissione. I filosofi sembrano di solito aver cercato solo il meglio delle cose singole; trascurando il fatto che un insieme composto da due grandi beni, anche se uno di questi è evidentemente

inferiore all'altro, può ancora essere spesso considerato decisamente superiore a se stesso.

D'altra parte, le descrizioni delle utopie di un paradiso sulla terra - comunemente non soffrono solo di questo, ma anche del difetto opposto. Esse sono comunemente costruite sul principio di omettere semplicemente i grandi mali positivi, che esistono attualmente, con riguardo completamente inadeguato alla bontà di ciò che conservano: i cosiddetti beni, a cui essi hanno riguardo, sono, per la maggior parte, cose che sono, nel migliore dei casi, meri mezzi per le cose buone, come la libertà, senza le quali, forse nulla di molto buono può esistere in questo mondo, ma che non hanno alcun valore in se stesse e non sono affatto certi di produrre nulla di valore. Ovviamente, è necessario lo scopo dei loro autori, il cui scopo è semplicemente quello di costruire il meglio che può essere possibile in questo mondo, che dovrebbero includere, nello stato delle cose che descrivono, molte cose che sono esse stesse indifferenti ma che, secondo le leggi naturali, sembra essere assolutamente necessario per l'esistenza di tutto ciò che è buono.

Ma, in realtà, sono inclini a includere molte cose, delle quali la necessità non è affatto evidente, sotto l'errata idea che queste cose sono beni in sé e non semplicemente, qui e ora, un mezzo per il bene: mentre, d'altra parte, omettono anche dalla loro descrizione dei grandi beni positivi, di cui il conseguimento sembra essere il più possibile simile a molti dei cambiamenti che raccomandano.

Vale a dire, le concezioni del Bene Umano corrono erroneamente, non solo, come quelle del Bene Assoluto, omettendo alcuni grandi beni, ma anche includendo le cose indifferenti; ed entrambi omettono ed includono nei casi in cui i limiti della necessità naturale, con la considerazione di cui sono legittimamente differenziati dalle concezioni del Bene Assoluto, non giustifichino

L'omissione e l'inclusione. È, infatti, ovvio che per decidere correttamente in quale stato delle cose dobbiamo mirare, non dobbiamo solo considerare quali risultati è possibile ottenere, ma anche quali, tra i risultati ugualmente possibili, avranno il più grande valore. E in questa seconda indagine la valutazione comparativa dei beni conosciuti ha un ruolo non meno importante che nell'indagine sul Bene Assoluto.

Il metodo che deve essere impiegato per decidere la domanda 'Quali cose hanno un valore intrinseco e in quale grado?' è già stato spiegato.... Per arrivare a una corretta decisione sulla prima parte di questa domanda, è necessario considerare quali sono le cose tali che, se esistessero da sole, in assoluto isolamento, dovremmo ancora giudicare la loro esistenza come buona; e, per decidere i relativi gradi di valore di cose diverse, dobbiamo considerare in modo analogo quale valore comparativo sembra attribuire all'esistenza isolata di ciascuno. Usando questo metodo, ci guarderemo da due errori, che sembrano essere stati le cause principali che hanno viziato le precedenti conclusioni sull'argomento.

Il primo di questi è ciò che consiste nel supporre che ciò che sembra assolutamente necessario qui e ora, per l'esistenza di qualcosa di buono - di cui non possiamo fare a meno - è quindi buono di per sé. Se isoliamo queste cose, che sono semplici mezzi per il bene, e supponiamo che esista un mondo in cui sono soli, e nient'altro che loro, la loro intrinseca mancanza di valore diventa evidente.

E, in secondo luogo, c'è l'errore più sottile che consiste nel trascurare il principio delle unità organiche. Questo errore è commesso, quando si suppone, che, se una parte di un intero non ha valore intrinseco, il valore dell'intero deve risiedere interamente nelle altre parti. In questo modo, si è comunemente ritenuto che, se tutti i preziosi insieme potessero essere visti come aventi una sola e unica proprietà comune, gli interi devono essere

preziosi solo perché possiedono questa proprietà; e l'illusione si rafforza enormemente, se la proprietà comune in questione sembra, considerata di per sé, avere più valore delle altre parti di tali insiemi, considerate da sole. Ma, se consideriamo la proprietà in questione, isolatamente, e quindi la confrontiamo con il tutto, di cui costituisce una parte, può diventare facilmente evidente che, esistendo da sola, la proprietà in questione non ha quasi tanto valore, come ha il tutto a cui appartiene.

Quindi, se confrontiamo il valore di una certa quantità di piacere, esistente assolutamente da solo, con il valore di certi godimenti, che contengono un'uguale quantità di piacere, può diventare evidente che il divertimento è molto meglio del piacere, e inoltre, in alcuni casi, molto peggio. In tal caso è chiaro che il godimento non deve il suo valore unicamente al piacere che contiene, anche se potrebbe facilmente apparire come tale, quando abbiamo considerato solo gli altri costituenti del godimento, e sembrava che lo vedessimo, senza il piacere, non avrebbero avuto alcun valore.

Ora è chiaro, al contrario, che tutto il godimento deve il suo valore in ugual misura alla presenza degli altri costituenti, anche se può essere vero che il piacere è l'unico costituente che ha valore da solo. E allo stesso modo, se ci viene detto che tutte le cose devono il loro valore unicamente al fatto che sono realizzazioni del vero sé, possiamo facilmente confutare questa affermazione, chiedendo se il predicato che si intende realizzando il vero sé, supponendo che esso potrebbe esistere da solo, avrebbe qualsiasi valore. O la cosa, che realizza il vero sé, ha un valore intrinseco o non ha; e se lo ha, allora certamente non deve il suo valore unicamente al fatto che realizza il vero sé.

Se, ora, usiamo questo metodo di isolamento assoluto e ci guardiamo da questi errori, sembra che la domanda a cui dobbiamo rispondere sia molto meno difficile di

quanto le controversie di Etica potrebbero aver indotto a aspettarci. In effetti, una volta compreso chiaramente il significato della domanda, la risposta ad essa, nelle sue linee principali, sembra essere così ovvia, che corre il rischio di sembrare una banalità.

Di gran lunga le cose più preziose, che sappiamo o possiamo immaginare, sono certi stati di coscienza, che possono essere approssimativamente descritti come i piaceri del rapporto umano e il godimento di oggetti belli. Nessuno, probabilmente, che si è posto la domanda, ha mai dubitato che l'affetto personale e l'apprezzamento di ciò che è bello nell'arte o nella Natura, siano buoni di per sé; né, se consideriamo strettamente ciò che vale la pena di avere puramente per se stessi, sembra probabile che qualcuno penserà che qualsiasi altra cosa ha un valore così grande come le cose che sono incluse in queste due teste.

Mi sono spinto in un precedente passo che la semplice esistenza di ciò che è bello sembra avere un valore intrinseco; ma considero indubitabile che il prof. Sidgwick fosse così a destra, dal punto di vista discusso, che tale mera esistenza di ciò che è bello ha valore, così piccolo da essere trascurabile, in confronto a ciò che si attacca alla coscienza della bellezza. Si può dire che questa semplice verità sia universalmente riconosciuta. Ciò che non è stato riconosciuto è che è la verità ultima e fondamentale della filosofia morale. Che sia solo per il bene di queste cose - per far sì che il maggior numero possibile di esse possa esistere in qualche momento - che chiunque possa essere giustificato nell'esecuzione di qualsiasi dovere pubblico o privato; che sono la ragione d'essere della virtù; che sono loro - questi interi complessi, e non alcun costituente o caratteristica di essi - che formano il fine ultimo razionale dell'azione umana e l'unico criterio del progresso sociale: sembrano essere verità che sono state generalmente trascurate.

Che siano verità - che gli affetti personali e i piaceri estetici includano tutti i più grandi, e di gran lunga i più grandi, i beni che possiamo immaginare, spero, appaiano più chiaramente nel corso di quell'analisi, a cui ora procederò.

Propongo di iniziare esaminando ciò che ho chiamato godimenti estetici, poiché il caso degli affetti personali presenta alcune complicazioni aggiuntive. Penso, universalmente, che il giusto apprezzamento di un oggetto bello sia una cosa buona in sé; e la mia domanda è: quali sono gli elementi principali inclusi in tale apprezzamento?

È chiaro che in quei casi di apprezzamento estetico, che riteniamo di grande valore, è inclusa, non solo una semplice conoscenza di ciò che è bello nell'oggetto, ma anche qualche tipo di sentimento o emozione. Non è sufficiente che un uomo debba semplicemente vedere le belle qualità in un'immagine e sapere che sono belle, in modo che possiamo dare il suo stato d'animo la più alta lode. Richiediamo che anche lui debba apprezzare la bellezza di ciò che vede e che sa essere bello - che dovrebbe sentire e vedere la sua bellezza.

E con queste espressioni intendiamo certamente che dovrebbe avere un'emozione adeguata verso le belle qualità che conosce.

È forse il caso che tutte le emozioni estetiche abbiano una qualità comune; ma è certo che le differenze nell'emozione sembrano essere appropriate alle differenze nel tipo di bellezza percepita: e dicendo che le diverse emozioni sono appropriate a diversi tipi di bellezza, intendiamo che il tutto che è formato dalla coscienza di quel tipo di bellezza insieme all'emozione adatta ad esso, è meglio che se qualche altra emozione fosse stata avvertita nel contemplare quel particolare bell'oggetto.

Di conseguenza abbiamo una grande varietà di emozioni diverse, ognuna delle quali è un costituente necessario in qualche stato di coscienza che giudichiamo essere buono.

Tutte queste emozioni sono elementi essenziali in grandi beni positivi; sono parti di interi organici, che hanno un grande valore intrinseco. Ma è importante osservare che questi insiemi sono organici e che, quindi, non ne consegue che l'emozione, da sola, avrebbe alcun valore, e tuttavia che, se fosse diretta a un oggetto diverso, il tutto così formato potrebbe non essere positivamente cattivo. E, infatti, sembra che sia il caso che se si distingue l'elemento emotivo, in qualsiasi apprezzamento estetico, dall'elemento cognitivo, che lo accompagna ed è, infatti, comunemente pensato come parte dell'emozione; e se consideriamo il valore di questo elemento emotivo, esistente da solo, difficilmente possiamo pensare che abbia un grande valore, anche se non ne ha affatto.

Considerando che, se la stessa emozione è diretta verso un oggetto diverso, se, ad esempio, viene percepita verso un oggetto che è positivamente brutto, l'intero stato di coscienza è certamente spesso positivamente cattivo in misura elevata.

Nell'ultimo paragrafo ho sottolineato i due fatti, che la presenza di qualche emozione è necessaria per dare un valore molto alto a uno stato di apprezzamento estetico, e che, d'altra parte, questa stessa emozione, in sé stessa, può avere poco o nessun valore: ne consegue che queste emozioni danno al complesso di cui fanno parte un valore molto più grande di quello che possiedono.

Lo stesso è ovviamente vero per l'elemento cognitivo che deve essere combinato con queste emozioni per formare questi insiemi di grande valore; e il paragrafo attuale tenterà di definire cosa si intende per questo

elemento cognitivo, al fine di evitare un possibile fraintendimento.

Quando parliamo di vedere un oggetto bello, o, più in generale, della cognizione o della coscienza di un oggetto bello, possiamo dire con queste espressioni qualcosa che non fa parte di alcun intero valido. C'è un'ambiguità nell'uso del termine oggetto, che è stato probabilmente responsabile di altrettanti enormi errori in filosofia e psicologia come qualsiasi altra causa singola. Questa ambiguità può essere facilmente rilevata considerando la proposizione, che, sebbene una contraddizione in termini, è ovviamente vera: che quando un uomo vede una bella immagine, potrebbe non vedere nulla di bello.

L'ambiguità consiste nel fatto che, per l'oggetto della visione (o della cognizione), si può intendere sia le qualità effettivamente viste o tutte le qualità possedute dalla cosa vista.

Così nel nostro caso: quando si dice che l'immagine è bella, si intende che contiene qualità che sono belle; quando si dice che l'uomo vede l'immagine, significa che vede un gran numero delle qualità contenute nell'immagine; e quando si dice che, tuttavia, non vede nulla di bello, significa che non vede quelle qualità dell'immagine che sono belle.

Quando, quindi, parlo della cognizione di un oggetto bello, come elemento essenziale in un apprezzamento estetico di valore, devo essere inteso nel senso solo della cognizione delle belle qualità possedute da quell'oggetto, e non della cognizione di altre qualità dell'oggetto che li possiede. E questa distinzione deve essere attentamente distinta dall'altra distinzione espressa in precedenza dai termini distinti che vedono la bellezza di una cosa e vedono le sue belle qualità. Vedendo la bellezza di una cosa intendiamo comunemente l'averne un'emozione verso le sue belle qualità; mentre nel vedere le sue belle qualità non includiamo alcuna emozione.

Dall'elemento cognitivo, che è ugualmente necessario con le emozioni all'esistenza di un apprezzamento prezioso, intendo semplicemente la reale cognizione o coscienza di una o tutte le belle qualità di un oggetto - cioè, tutti o tutti quegli elementi nel oggetto che possiede una bellezza positiva. Che un tale elemento cognitivo sia essenziale per un intero valore può essere facilmente visto, chiedendo: quale valore dovremmo attribuire all'emozione appropriata eccitata ascoltando la Quinta sinfonia di Beethoven, se quell'emozione fosse completamente non accompagnata da alcuna coscienza, o dalle note, o delle relazioni melodiche e armoniche tra loro? E che il semplice ascolto della Sinfonia, anche accompagnato dall'emozione appropriata, non è sufficiente, può essere facilmente visto, se consideriamo quale sarebbe lo stato di un uomo, chi dovrebbe ascoltare tutte le note, ma non dovrebbe essere a conoscenza di nessuna di quelle relazioni melodiche e armoniche, che sono necessarie per costituire gli elementi più piccoli e belli della Sinfonia.

Connesso con la distinzione appena fatta tra l'oggetto nel senso delle qualità realmente prima che la mente e l'oggetto nel senso dell'intera cosa che possiede le qualità prima della mente, è un'altra distinzione della massima importanza per una corretta analisi dei componenti necessari per un intero valido. È comunemente e giustamente pensato che vedere la bellezza in una cosa che non ha bellezza è in qualche modo inferiore al vedere la bellezza in ciò che realmente la possiede. Ma sotto questa singola descrizione di vedere la bellezza in ciò che non ha bellezza, si possono includere due fatti molto diversi e fatti di valore molto diverso....

(G. E. Moore)